

María del Carmen Fernández López,
Edición crítica del “Libro de Isaías”
de la Tercera Parte de la General Estoria

Ilaria Loro
Università di Padova

Il libro di cui si propone la recensione è la recente edizione critica del Libro de Isaías di M^a del Carmen Fernández López¹, Profesor titular presso il dipartimento di Filologia dell’Università di Alcalá de Henares. Il lavoro si inserisce nel progetto *Biblias hispánicas – Instituto Orígenes del Español*, rivista diretta da Claudio García Turza ed edita da Cilengua (Centro Internacional de Investigación de la Lengua Española) e dalla Fundación San Millán de la Cogolla, che fornisce uno dei più validi contributi all’ecdotica ispanica, in quanto si prefigge come obiettivo l’edizione e l’analisi critica dei testi sacri tramandatici dalle diverse tradizioni e, al contempo, lo studio della Bibbia e della sua influenza nella lingua, nella letteratura e nella cultura spagnole.

Apprezzabile è la modalità di presentazione del lavoro, che sfrutta le moderne tecnologie rendendo, tra l’altro, più snello il formato del libro: la parte introduttiva e la bibliografia sono fruibili sia in cartaceo che in versione digitale, mentre l’edizione critica vera e propria è disponibile su cd, il che agevola la consultazione, oltre a facilitare operazioni sul testo quali una ricerca linguista sistematica, la creazione di una banca dati testuale e, ancora, un confronto rapido e puntuale con il corpus di altri testimoni ed edizioni affini o tra frammenti appartenenti allo stesso libro.

Il Libro de Isaías appartiene alla Tercera Parte della *General estoria* (d’ora in avanti GE), la quale rappresenta il frutto dell’ambizioso progetto che avviò Alfonso X el Sabio nel 1272 al fine di realizzare la più ampia opera storiografica in castigliano di ogni tempo. In realtà, il programma non vide che una parziale realizzazione (si interrompe con la sezione relativa alla genealogia della Vergine), dovuta alla morte del sovrano nel 1284. L’opera si adegua alla concezione vigente all’epoca, secondo cui la storia viene concepita alla stregua della storia sacra *tout court*; di conseguenza, la Bibbia, in funzione del suo mero valore strumentale di veicolo e memoria del passato, viene considerata la massima *auctoritas* e la più esaustiva per i traduttori della rinomata *Escuela de Traductores de Toledo*, al cui *scriptorium* venne affidata da Alfonso X la stesura di GE.

Nei preliminari l’autrice delinea la cornice nella quale si situa il libro oggetto dell’edizione. La Terza Parte di GE tratta delle figure di spicco e degli avvenimenti

¹ *Biblias Hispánicas*, Colección digital, Logroño, Cilengua/Fundación San Millán de la Cogolla, 2010, 74 pp + Cd con texto de la edición.

salienti della storia sacra e profana corrispondenti a buona parte (la seconda) della quarta età dell'uomo, arco temporale che va dal regno di David all'esilio babilonese del popolo giudaico. Nello specifico, il Libro de Isaías si articola in 66 capitoli e si situa nel periodo tra la guerra siro-efraimitica (736 a.C.) e il regno del re persiano Ciro il Grande (553-530 a.C.). Si caratterizza per il duplice ricorso alla narrazione storica e all'oracolo. Utilizza quest'ultimo come potente mezzo atto a manifestare la condanna dell'idolatria, dell'infedeltà di Israele, dell'autoritarismo dei capi giudaici, rei di aver infranto l'alleanza con Dio, ma anche come procedimento espressivo per infondere consolazione nel popolo eletto e speranza di un riscatto futuro. Prova di tale eterogeneità è l'alternanza di capitoli prettamente storici e altri profetici e sapienziali, non solo in Isaías, ma in tutta GE, in cui si prescinde dal normale *cursus* narrativo per inserire all'interno della vicenda principale frammenti e notizie di diversa provenienza e appartenenti ai generi più disparati; ad esempio, è certa la consultazione di autori, citati nel testo, pressoché coevi o di qualche decennio precedenti, quali Lucas de Tuy e Pietro Comestore, ma anche dell'opera di autori dell'epoca classica, come Ovidio e Lucano, e più tardi, ad esempio Paolo Diacono. Nella Terza Parte si susseguono parti dei libri dei Reyes, il Salterio, le vicende riguardanti gli anni successivi alla guerra di Troia, i libri di Salomón (Cantar de los Cantares, Proverbios, Sabiduría, Eclesiastés), Isaías, la narrazione della fondazione di Roma, i libri di Tobías, Job, Ezequiel e i due libri storici Crónicas I e II. A ciò si aggiunga il contesto e la modalità, esaustivamente descritti dall'autrice, in cui la trasmissione del testo sacro in generale e la redazione di GE nello specifico furono portate avanti, ponendo l'accento non solo sulla convivenza, all'epoca, di Vetus latina e Vulgata, ma anche sulla commistione del testo latino con l'originale ebraico, in particolare in prossimità dei passaggi più ostici. Ne emerge un testo dalla genesi complessa e diversificata, ma, nonostante non siano rari i casi in cui commenti, spiegazioni e interpolazioni si alternino al testo sacro genuino, la fonte prioritaria di GE è stata individuata senza alcun dubbio nella Bibbia vulgata.

Nella prima sezione introduttiva, dedicata alla metodologia ecdotica, Fernández López focalizza la sua attenzione proprio su tale presupposto cardine, intorno al quale si impernia una parte sostanziosa del lavoro e di cui beneficia l'intera edizione: la presenza del testo soggiacente latino che servì da base per la traduzione di GE, il quale rende possibile il confronto preciso e sistematico tra la suddetta fonte e il volgarizzamento castigliano. Il raffronto tra i due testi garantisce come risultato un'edizione affidabile anche nei casi in cui l'*emendatio* degli errori avrebbe posto dubbi e problemi ecdotici se non fosse stata possibile la consultazione del modello latino; ad esempio, funge da criterio nella scelta della variante da accettare nel caso in cui vi siano manoscritti che presentano lezioni divergenti o quando l'errore comune si può spiegare con una trasmissione difettosa del testo castigliano. Viceversa, il modello latino soggiacente viene ricostruito a partire da GE, ponendo in essere, così facendo, un rapporto biunivoco tra i testi. Tale metodologia adottata dall'editrice venne teorizzata, a partire dal 1967, da Margherita Morreale, nota filologa, all'epoca docente dell'Università di Padova, la quale propose la collazione tra il testo soggiacente latino e quello romanzo per i libri sapienziali di tre volgarizzamenti castigliani medievali

(conservati nei codici Escorialense I.1.6 della metà del XIII secolo, GE dell’ultimo terzo del XIII secolo e il manoscritto Escorialense I.1.4. della prima metà del XV secolo), metodo applicato da lei stessa e dai suoi discepoli nelle loro edizioni critiche realizzate in Spagna e in Italia negli anni a seguire. Tra i collaboratori di Morreale ricordiamo Pedro Sánchez-Prieto Borja, direttore, tra gli altri lavori, della pregevole edizione delle sei parti di GE per la Fundación José Antonio de Castro e, a sua volta, maestro di Fernández López.

Al fine di verificare la filiazione del volgarizzamento, l’autrice ha provveduto a ricostruire il modello soggiacente basandosi su 100 codici parigini dei secoli XIII e XIV che presentano il testo biblico latino, collazionati nell’edizione critica benedettina di Vulgata, *Biblia Sacra*, redatta nel monastero di San Girolamo di Roma. I risultati emersi nello studio del Libro di Isaías avvalorano quanto emerso nelle edizioni di volgarizzamenti biblici precedenti, dando prova del fatto che il testo latino che rappresenta la fonte utilizzata dal *taller* alfonsino appartiene alla famiglia della cosiddetta “Bibbia sorbonica” o “parigina”, la più diffusa all’epoca nelle università d’Europa. I capitoli successivi sono dedicati all’indice delle concordanze e discordanze delle lezioni accolte a testo rispetto alla famiglia Ω (ΩM, *Mazarinaeus*, *Biblioteca Mazarina* 5, risalente agli inizi del XIII secolo, ΩS, *Sorbonicus*, *Parisinus lat.* 15467 della Bibliothèque Nationale de France, del 1270, e ΩJ, *Correctorium Sancti Iacobi*, *Parisinus lat.* 16721, della metà del XIII secolo) e alle concordanze con altri manoscritti collazionati nell’edizione benedettina. I dati emersi sono stati categorizzati in interpolazioni, omissioni, sostituzioni e trasposizioni, e successivamente schematizzati in tavole al fine di dare la misura della prossimità tra GE e i manoscritti appartenenti alla famiglia sorbonica e, in particolare, al codice ΩS. Di seguito, il sottocapitolo relativo alle glosse documenta come la tecnica redazionale che contraddistingue il testo castigliano, l’*amplificatio* tipica della prosa alfonsina, giustifichi solo in parte i frammenti non corrispondenti al testo genuino di Vulgata; al contrario, spesso essi consistono in traduzioni di glosse già presenti in latino, anziché in inserimenti originali del volgarizzamento. Tra le Bibbie parigine glossate, Fernández López suppone la consultazione da parte degli amanuensi di più di una fonte, secondo una prassi ampiamente attestata, per quanto venga citata più di sovente la Glossa Ordinaria, e, comparando il primo capitolo di GE con le glosse interlineari e marginali ivi presenti, fornisce prova dell’elevata vicinanza tra i due testi, per quanto non tutto si possa giustificare grazie a tale fonte.

La seconda parte dell’introduzione si concentra sugli aspetti legati alla critica testuale. In una prima fase viene realizzata la *recensio* dei codici che conservano la Terza Parte di GE: il manoscritto della Biblioteca Pública de Évora CXXVn 2-3 (R), risalente al periodo che va dalla fine del XIII secolo all’inizio del XIV, il codice Y.1.8. della Biblioteca del Escorial (Y8) della seconda metà del XIV secolo, il 7563 della Biblioteca Nacional de Madrid (BN) della prima metà del XV secolo e il manoscritto 6 dell’Academia (A6) della fine del XV o inizi del XVI secolo. Fernández López basa il suo studio sull’analisi delle varianti e utilizza come criterio ecdotico gli errori congiuntivi monogenetici presenti nei codici, qui accuratamente analizzati. La *recensio*

consente, così, l'individuazione del *codex descriptus* (A6) e la definizione dello *stemma codicum*. Quest'ultimo, a sua volta, permette la *constitutio textus* e la definizione del testo editato criticamente, possibile anche grazie al ricorso all'*emendatio ope ingenii*, laddove la lezione erronea dipenda dalla trasmissione difettosa del volgarizzamento – non sia imputabile, quindi, a un errore del traduttore – e il modello latino non sia di aiuto in questo senso. Segue il capitolo relativo alla valutazione degli aspetti linguistici e testuali emersi per permettere una caratterizzazione interna della lingua di ogni codice, con le relative implicazioni testuali sul piano (paleo)grafico, analisi dettagliata, arricchita sia da osservazioni puntuali che da considerazioni più generali che integrano lo studio.

La terza e ultima sezione introduttiva è dedicata alla presentazione del testo castigliano, nella fattispecie quello presentato da R, scelto dall'editrice per la sua prossimità temporale rispetto all'originale redatto nella Camera Regia e per l'aderenza notevole rispetto al testo latino. Nei casi di corrottele, lacune od omissioni si ricorre a Y8 pur mantenendo la forma linguistica di R. La sezione seguente, di cui si apprezza l'accuratezza e lo scrupoloso studio linguistico previo e concomitante, illustra i criteri grafici impiegati per l'edizione, correlati da una serie di esempi puntuali. Articolato ed esaustivo sia da un punto di vista ecdotico che linguistico è l'apparato del testo castigliano, illustrato nel sottocapitolo a seguire: si suddivide in due fasce, la prima delle quali costituisce l'apparato negativo e raccoglie al suo interno le varianti sostanziali o testuali dei manoscritti rifiutati; la seconda fascia, invece, presenta la trascrizione paleografica delle varianti grafiche dotate di significatività fonetica così come delle varianti morfosintattiche. Seguono i criteri metodologici di presentazione del testo latino, ricostruito dall'editrice al fine di fornire un modello il più possibile simile a quello che utilizzarono come base gli amanuensi alfonsini, e la definizione dell'apparato a esso relativo. Mutuando lo schema proposto da Morreale, Fernández López adotta un apparato che consta anch'esso di due fasce: in quella superiore, corrispondente all'apparato negativo, si evidenzia il distanziamento tra QS e il modello soggiacente al volgarizzamento; nella fascia inferiore si riassume la storia del modello ricostruito, indicando le discrepanze tra le lezioni presenti nell'edizione critica benedettina *Biblia Sacra* e quelle proposte dalla "Bibbia parigina".

In conclusione, non solo l'edizione realizzata da Fernández López può considerarsi molto valida da un punto di vista filologico in considerazione dell'accurata ricostruzione del testo genuino che si ipotizza venne redatto dal *taller* alfonsino, ma l'interesse che suscita risiede anche nelle considerazioni storico-linguistiche che le soggiacciono e che da essa derivano. In effetti, la metodologia impiegata, per quanto non sia innovatrice e si fondi su principî ecdotici assodati, si dimostra estremamente utile in casi come il presente, cioè in cui il testo castigliano non sia stato trasmesso dal codice originale o dall'antigrafo, condizione che pregiudica la sua affidabilità e procura maggiori difficoltà in sede di edizione critica, stante il numero sostanzioso di errori di trasmissione presenti. In questo senso, proprio il minuzioso confronto con il modello latino soggiacente, criterio cardine qui adottato, permette di localizzare ed emendare errori che, altrimenti, passerebbero inosservati o la cui correzione non garantirebbe al testo editato un'affidabilità paragonabile a quella di un'edizione per l'appunto basata

sul modello soggiacente. Notevole è la competenza di Fernández López che dimostra un’approfondita conoscenza linguistica del castigliano alfonsino e considerevoli capacità critica e intelligenza nel prendere decisioni condivisibili anche in questioni problematiche, prediligendo la via della ponderatezza e del rispetto del manoscritto. Inoltre, per quanto concerne il punto di vista traduttivo, si apprezza il fatto che il confronto tra il volgarizzamento e la fonte permetta di comprendere quali furono il metodo di lavoro adottato dal *taller* di Alfonso X e il trattamento del materiale extrabiblico (glosse, interpolazioni), consentendo, in questo modo, di aggiungere un importante tassello alla storia dell’esegesi in Spagna. È bene sottolineare, poi, la conseguenza forse più ovvia e rilevante: la possibilità di illustrare concretamente uno stadio specifico nel processo di formazione della lingua castigliana e di riflettere sulle sue peculiarità e, in una prospettiva diacronica, sulla sua evoluzione.